



CITTÀ DI AMELIA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TERNI E NARNI

Statutum
Populi
ciuitatis
Ameliae
a.D. 1346

cura et studio
Edoardo D'Angelo

Morlacchi Editore

In copertina: *f*. 28r.

Crediti

Laura Pernazza – Sindaco di Amelia
Federica Proietti – Assessore alla Cultura del Comune di Amelia
Carlo Paolucci – Presidente Ente Palio dei Colombi Amelia
Luigi Carlini – Presidente Fondazione Carit
Ulrico Dragoni – Vice Presidente Fondazione Carit
Alberto Mezzasoma – Archivista
Emanuele Grilli – Fotografo
Edoardo D’Angelo – Direttore Scientifico Ente Palio dei Colombi
Gianluca Galli – Morlacchi Editore

Progetto grafico e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-096-4

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2019 da “Digitech”, via Mariano Guzzini 38, 62019 Recanati (MC).

SOMMARIO

<i>Presentazione di L. Pernazza, Sindaco di Amelia</i>	7
<i>Premessa di C. Paolucci, Presidente Ente Palio dei Colombi Amelia</i>	9

PRIMA PARTE

I. AMELIA NEL BASSO MEDIOEVO	13
1.1 I secoli XI-XIII	13
1.2 Il secolo XIV	19
II. GLI STATUTI MEDIEVALI DI AMELIA	27
2.1 Gli Statuti nell'Umbria medievale	27
2.2 Gli Statuti di Amelia	29
2.3 Il perduto <i>Statuto del Comune</i>	31
III. LO STATUTO DEL 1346	35
3.1 Il manoscritto	35
3.2 Struttura e caratteristiche	36
3.3 La struttura istituzionale del Comune di Amelia	45
3.4 Il diritto e la procedura penali	54
3.5 Il diritto e la procedura civili	59
3.6 <i>Statuto del Popolo</i> e Comune di Amelia	63
3.7 Tavola di concordanza <i>Statuti</i> 1330/1331/1346	65
3.8 Gli articoli perduti (209*-276*): materiali per una ricostruzione	70

SECONDA PARTE

IV. Lo <i>Statuto del Popolo</i> del 1346: testo, traduzione, note	85
4.1 Criteri di edizione	85
4.2 Criteri ortografici	85
4.3 Criteri di traduzione	86
<i>Statutum Populi ciuitatis Ameliae</i> (testo)	88-362
<i>Statuto del Popolo della città di Amelia</i> (traduzione)	91-363
<i>Abbreviazioni e Bibliografia</i>	365

INDICI

<i>Indice dei Nomi</i>	377
<i>Indice dei Luoghi</i>	381
<i>Indice delle Fonti</i>	385
<i>Indice degli Studiosi</i>	387

Presentazione

Amelia ha una storia millenaria, che centinaia di fonti, dirette e indirette, scritte e materiali, stanno a testimoniare in maniera evidente.

Ma Amelia è ancora attualmente la propria storia: la sua posizione geografica, isolata e al contempo partecipe al contesto tusco-umbro, la cerchia di mura che la racchiude e protegge, le porte, le torri, i palazzi del potere, quelli aristocratici, la Torre, la cattedrale, le chiese, le opere d'arte, il suo essere arroccata su uno sperone roccioso che diventa pianoro alla porta principale, lo skyline inconfondibile, tutto è rimasto come magicamente immutato nel turbinoso vorticare dei secoli.

È all'interno di questo spazio urbano che, nel corso del tempo, si è sviluppato un popolo. Un popolo conscio di "essere stato" e consapevole che comprendere cosa si è stati è imprescindibile per capire cosa si è. Nel percorso secolare dall'autonomia politica medievale, a quella amministrativa d'Età moderna, e poi fino ai nostri giorni, le origini "comunali" dello spirito amerino continuano e si trasformano, fino al nuovo Statuto comunale, approvato recentissimamente (maggio 2018). Questo patrimonio si rafforza anche con la ricerca storica e la riflessione sul divenire della città e dentro il suo percorso dalla Antichità alla Contemporaneità.

L'Ente Palio dei Colombi, col suo Presidente Carlo Paolucci, organizzatore della meravigliosa kermesse estiva del Palio dei Colombi, che prende spunto da un articolo dello Statuto del Popolo di Amelia del 1346 relativo al divieto di cattura dei colombi, si è fatto carico anche di organizzare e sostenere ricerca di base intorno all'oggetto delle iniziative: la pubblicazione scientifica dello Statuto del 1346 (cui seguirà lo Statuto del 1441 e lo Statuto dell'ospedale di S. Maria dei Laici del 1355), coordinata dal prof. Edoardo D'Angelo, medievista.

L'amministrazione cittadina è fiera e partecipe. Questo volume consente un progresso eccezionale nelle nostre conoscenze della Amelia trecentesca e, con questo, della Amelia odierna. Il filo conduttore tra passato e presente si intravede nelle pagine, soprattutto nell'idea istituzionale e giuridica dei nostri predecessori di disegnare una vita comune "democratica", nel senso del rispetto quasi ossessivo delle istituzioni e del "bene comune".

Voglio, in chiusura, ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa importante pubblicazione: ho già citato l'Ente Palio dei Colombi e il suo Presidente Carlo Paolucci, il Professor Edoardo D'Angelo e il Centro Studi su Amelia e l'Umbria meridionale, che vede la compartecipazione di numerosi enti, associazioni e università.

*Laura Pernazza
Sindaco di Amelia*

Premessa

Un'opera che da oltre quarant'anni noi tutti aspettavamo e che ora, grazie al nostro coordinatore scientifico Edoardo D'Angelo, è stata finalmente realizzata. Un'opera che l'amico Gianluca Galli della Casa Editrice Morlacchi definisce di importanza nazionale.

Lo Statuto del 1346, è alla base delle manifestazioni di Rievocazione Storica organizzate dall'Ente Palio dei Colombi, che da quasi mezzo secolo studia e ripropone quanto stabilito e vissuto dai nostri avi. Nell'imponente corteo storico sono rappresentate tutte le figure di rilievo della vita pubblica, civile e religiosa, come tutte le classi artigiane e del popolo. Al centro delle attività di rievocazione troviamo l'elezione del Consiglio degli Anziani e dei Dieci del Popolo, l'arrivo e il giuramento del Podestà, la benedizione e nomina dei cavalieri, la benedizione dei balestrieri. A queste attività si aggiungono le scene di vita medievale, organizzate all'interno di angoli storici delle cinque contrade, nei quali si rappresentano spaccati di vita medievale. Particolare menzione merita la prima rievocazione storica, che rappresenta il nostro certificato di battesimo, l'offerta dei ceri votivi in occasione della Festa della Patrona Vergine e Martire S. Firmina.

Molti anni sono passati da quando Monsignor Renzo Civili, professore universitario prima, e Protonotario Apostolico de numero di Santa Romana Chiesa successivamente, ha reso pubblico alla comunità amerina lo statuto del 1346 grazie alla sua tesi di laurea. A Lui, recentemente scomparso, dobbiamo la nascita del Corteo Storico di Amelia, delle Contrade e dell'Ente Palio dei Colombi. Oggi finalmente questo suo grande lavoro è stato portato avanti e sviluppato in una forma inedita, per essere portato finalmente a conoscenza di tutti i cittadini. Con questa opera, viene infatti dato modo a tutti di conoscere le radici civiche della Città di Amelia. Grazie a questa edizione l'Ente Palio dei Colombi e le cinque Contrade potranno trarre nuovi spunti per promuovere sempre migliori rievocazioni storiche basate sullo statuto.

Nel ringraziare il Professor Edoardo D'Angelo, medievista di sicura fama, per il grande lavoro svolto a beneficio anche dell'Ente Palio dei Colombi, voglio con il consenso ottenuto da parte del Consiglio Direttivo, dedicare questo importante volume a due persone che hanno contribuito a fare la nostra storia: Monsignor Renzo Civili e la Professoressa Igea Frezza Federici.

Carlo Paolucci
Presidente Ente Palio dei Colombi Amelia

PRIMA PARTE

I. Amelia nel Basso Medioevo

1.1 I secoli XI-XIII

Nel sec. XI Amelia partecipa al generale risveglio socio-economico-culturale che coinvolge l'Italia e l'Europa tutta scavallato il Mille¹.

Politicamente si assiste a una ripresa forte degli interessi di Roma sulla Sabina e sulla Tuscia meridionale (soprattutto attraverso i rettori di Sabina)². A contrastarli, ovviamente, Spoleto e l'abbazia di Farfa, che tenta fino all'ultimo di marcare una distanza e un'"alterità" da Roma, in direzione in qualche modo filoimperiale (è il momento della Lotta per le Investiture), insistendo nell'attuazione di una politica di predominio anche sul territorio dell'attuale Umbria meridionale³. Sono, i primi decenni del secolo XI, il momento delle grandi donazioni fatte a Farfa di terreni e fabbricati sul suolo del *comitatus* narnese e nel territorio amerino⁴. L'espansione farfense in Umbria meridionale è sostenuta propagandisticamente, come tipico per il monastero sabino, anche da una vivace attività agiografica. Matrice farfense sembrano avere ad es. le *Passiones* dei santi amerini Firmina (BHL 3001b) e Secondo (BHL 7559 e 7560)⁵.

Anche dal punto di vista dell'architettura civile la città va dotandosi di edifici nuovi e più imponenti⁶. È di questo periodo la costruzione della nuova cattedrale in cima all'acropoli. Del cantiere romanico resta, oggi, solo il Campanile posto a fianco della chiesa (impropriamente definito Torre Civica), che reca una data precisa: 1050⁷. Anche la costituzione del Capitolo dei canonici della cattedrale è da collocarsi, come nascita, in questo periodo. Il primo documento attestato è della metà del sec. XII (il Capitolo acquista la metà del *castrum* di Luchiano con la sua chiesa di S. Firmina), 1160⁸; ma probabilmente l'esistenza del collegio può essere alzata almeno di un centinaio d'anni (intorno al 1047)⁹. Si è d'altra parte in piena Riforma gregoriana, con il ritorno del vescovo urbano a una posizione di forte centralità nel tessuto civile. Purtroppo per tutto il secolo la cronotassi episcopale amerina è assai lacunosa, tanto che conosciamo i nomi di soli tre vescovi (Deodato 1015, Ottone I c. 1047, e l'incerto Pasquale II c. 1050)¹⁰.

1 Si vedano le osservazioni di Angelelli 2002.

2 Si vedano i numerosi e approfonditi studi di Tersilio Leggio, tra cui: Leggio 1989, Leggio 1999, Leggio 2007.

3 Sulla politica, anche culturale, dell'abbazia di Farfa rispetto ai territori tusco-umbri, si veda soprattutto il volume *Farfa, abbazia imperiale*, e poi: Maggi 1994; Marone 2007. D'Angelo – Lucci 2016, pp. 18-28.

4 Sulla presenza di Farfa a Narni, soprattutto: Marone 2007. D'Angelo 2013, pp. 146-153 e 161-163. Diverse donazioni in territorio amerino a Farfa vengono effettuate dal conte tuderte Rapizone (ad es. la chiesa di S. Procolo, all'interno della cinta muraria; farfense è anche la chiesa di S. Angelo in Valle, nell'omonima contrada Vallis: Lucci 2004, p. 172).

5 D'Angelo – Lucci 2016, pp. 130 e 147.

6 IMAI Terni, p. 55.

7 D'Angelo – Lucci 2016, pp. 31 e 113. La data è scolpita sopra una pietra accanto alla porta d'ingresso.

8 Bertelli 1981/1982, p. 35.

9 Lucci 2004, p. 185. D'Angelo – Lucci 2016, pp. 113-114.

10 La cronotassi episcopale di Amelia più aggiornata è in D'Angelo – Lucci 2016, pp. 81-82.

Il sec. XII è più ricco di documentazione. In particolare, per Amelia vengono in soccorso, oltre al Regesto di Farfa, i cartulari relativi ai monasteri di S. Giacomo e di S. Magno.

Sul piano della vita politico-istituzionale, risalgono agli anni Cinquanta le prime notizie certe sulla fase comunale della città: almeno a partire dal giugno 1160 la città è governata da tre consoli. Proprio nel citato documento del 2 giugno 1160, Lotario del fu Bonifacio de Rabarto vende all'«abbati Nicolao de S. Secundo, atque omnibus monachis eidem ecclesiae servientibus, scilicet presbytero Peregrino, et presbytero Amatucio et presbytero Manfredo et presbytero Guitto et Girardo de Rapiça, et cunctis aliis in perpetuum ...», nonché ai canonici della cattedrale, le sue proprietà in Luchiano, alla presenza dei consoli della città di Amelia: «in praesentia consulum civitatis Amerinae, scilicet Berardi iudicis et Guittonis Nordo et Manfredi de Tebaldo»¹¹.

L'organizzazione burocratico-amministrativa del Comune in queste fasi embrionali non è per molti versi nota. Partendo dalle carte di S. Giacomo *de Redere* (oggi convento dei Cappuccini, sulla strada tra Amelia e Sambucetole), Mattia Voltaggio può individuare per il XII secolo una prima e una seconda generazione di rogatari amerini. La prima è segnata dalla presenza di *iudices* o *notarii civitatis*. La seconda è rappresentata da Gerardo *iudex* (1163-1179), Bernardo *notarius* (1169-1174) e il citato Berardo (1160-1192), il quale in una prima fase (1160-1169) porta la qualifica di *apostolice sedis iudex ordinarius* mentre, a partire dal 1170, si dice *iudex* e *iudex et notarius*. Più tardi è poi attestato un Guido (1178-1217), *civitatis Amerine tabellio* ed anche *civitatis Ameline per Urbis prefectum tabellio*¹². Ad Amelia, i podestà sono nominati invece per la prima volta nel 1238¹³.

«Tra agosto e ottobre 1165 qualcosa dovette accadere se, nelle carte di Amelia, dalla formula di datazione adottata subito dopo lo scisma di Alessandro III e Pasquale III..., si passa in maniera repentina a quella con gli anni di impero (*regnante Frederico imperatore*), pur senza l'enfasi che nello stesso periodo si trova in area folignate (*regnante Frederico Romanorum imperatore et semper augusto*)»¹⁴. Questo scorcio del sec. XII vede infatti il riaccendersi anche sul piano militare della contrapposizione tra papato e impero tedesco. L'azione politica e militare di Federico I Barbarossa, mediante i suoi Legati in Italia, porta a metà del secolo l'Umbria nel pieno dello scontro tra guelfi e ghibellini, e la nuova formula intitolatoria dei documenti fa pensare a una presenza tedesca sul territorio di Amelia. Nella zona meridionale della regione, tra il 1173 e il 1174 opera Cristiano di Magonza che, alleato coi Narnesi, interviene duramente contro Terni e contro Amelia, cui reca non pochi danni, non esclusa la cattedrale, non è chiaro se sotto l'episcopato di Gigone di Bonnevaux o del suo successore Pietro II¹⁵. È probabilmente da collocare in corrispondenza di queste distruzioni la consacrazione (o riconsacrazione) della cattedrale avvenuta, sembra, tra il 1164 e il 1179, ben interpretando un documento del monastero di S. Magno¹⁶.

Dopo la sconfitta di Legnano (1176) da parte della Lega dei Comuni settentrionali, e poi la morte del Barbarossa alla III Crociata (1190), la fine del sec. XII è costituita in Italia da momenti di forte anarchia: morto repentinamente nel 1197 anche il figlio di Federico I, Enrico VI, e l'anno dopo sua moglie Costanza, si verifica una vacanza sul trono sia di Germania che di Sicilia. L'erede della coppia, Federico II, nato appena quattro anni prima, viene dato in affido a papa Innocenzo III (1198-1216). I grandi funzionari svevi scesi in Italia con Enrico ne approfittano per tentare di crearsi delle signorie personali: in Sicilia agisce Marcovaldo di Anweiler, nel ducato di Spoleto Corrado di Urslingen. Reagisce

11 Il documento è pubblicato da Ughelli 1717, I col. 298. Secondo Voltaggio 2008, p. 4 (e doc. 35), è possibile ipotizzare che nel 1179 il loro numero fosse salito a cinque: in una refuta, celebrata «coram consulibus» compaiono i nomi di Guido di Viviano, Gualfreduccio di Guittone di Nordo, Ugolino di Bernardino, Abbassaconte e Tebalduccio di Grello. D'Angelo – Lucci 2016, pp. 87-88.

12 Voltaggio 2008, pp. 17 e 21.

13 Auvray 1896-1955, doc. 4234. D'Angelo – Lucci 2016, p. 33.

14 Voltaggio 2008, p. 4.

15 Per l'assedio di Amelia: Pardi 1917, pp. 207 e 218. E poi, soprattutto, Pardi 1896.

16 Mattei Cerasoli 1928/1929, doc. 67 (15 aprile 1203). L'interpretazione è di Lucci 2004, p. 183. D'Angelo – Lucci 2016, p. 31.

a ciò il papa, i cui Legati Gerardo di Sant’Adriano e Ottaviano di Ostia costringono Corrado a restituire al Patrimonio di S. Pietro le terre di cui si è impossessato, con un giuramento davanti ai cittadini di Narni (primavera 1198)¹⁷.

Col trascorrere dei decenni, la “presa” della sede pontificia sulle terre del Patrimonio tende a farsi più stringente; ostacolata, naturalmente, dalle tendenze centrifughe opposte, per cui le varie compagini cittadine del Patrimonio, cercando una propria autonomia, se non politica, almeno amministrativa, continuano a fortificare e raffinare le proprie strutture comunali, soprattutto mediante la stesura degli *Statuti*, uno dei fenomeni più interessanti del Basso Medioevo centroitaliano¹⁸.

Papa Innocenzo III comprende che un controllo più forte delle città è indispensabile. In Umbria meridionale interviene soprattutto nei confronti dell’eterna ribelle Narni¹⁹. «La politica di papa Innocenzo III in Umbria mira a lungo termine a uno smantellamento dell’antico ducato di Spoleto, troppo vasto e di grande tradizione per essere compatibile con l’idea tutt’altro che federale del pontefice. Egli può intervenire innanzitutto sull’assetto delle diocesi: e prepara il terreno per il ripristino di quella di Terni in chiave, oltre che antispoletina, anche più immediatamente antinarnese»²⁰. Il papa mal tollera le iniziative arbitrarie delle città maggiori «rivolte a sottomettere con la forza centri vicini, poiché erano interpretate come aperte ribellioni al pontefice stesso e un serio pericolo per un programma politico ... che mirava ad assicurare tranquillità esterna e proficua convivenza nel mantenimento delle libertà locali»: si tratta della metamorfosi del concetto di *libertas Ecclesiae* (relativa al clero e alle chiese) che si era trasformato in quello di *libertas Romana*, «che riprendeva i motivi del precedente e li estendeva alle persone e alla città che si sottomettevano alla Chiesa temporalmente (secondo quella che è stata efficacemente definita da Ovidio Capitani politica “di sviluppo ad autonomia controllata”»)²¹.

Il vescovo amerino Giacomo II (1194-1217), che dona alla Basilica Lateranense le chiese amerine di S. Paolo e S. Romana nel 1194, è molto vicino ai pontefici e a Innocenzo III in particolare. È lui che riceve il pontefice in Amelia, il 5 ottobre 1198, durante il viaggio intrapreso nei territori del Patrimonio per riaffermarvi il potere dei papi. Ed è al vescovo Giacomo che Innocenzo affida la composizione di importanti vertenze ecclesiastiche in Umbria, in particolare quella tra Amelia e Lignano o, forse meglio, tra le città di Todi e Orvieto che agivano alle loro spalle: «il compromesso serve al papa in previsione della lotta contro Ottone IV di Brunswick, pretendente al trono imperiale in contrapposizione a Federico II, e viene firmato a Viterbo alla presenza del podestà di Todi, Ugolino d’Alviano, del vescovo Giacomo e di numerosi altri testimoni²². A Giacomo si affida anche il papa successivo, Onorio III (1218-1227), per gestire la riscossione delle *procuraciones* nella diocesi di Terni, per altro non ancora ricostituita, estromettendo da questo compito il vescovo di Spoleto, cui invece ancora era unita»²³.

Le città umbre si trovano coinvolte all’interno della contrapposizione relativa alla corona imperiale tra Ottone di Brunswick e Federico II di Svevia. Mentre Orvieto e Narni parteggiano per Ottone, Amelia e Todi per l’Hohenstaufen. In questo clima, l’1 giugno 1208, Amelia firma un atto di sudditanza a Todi, che stabilisce tra l’altro l’offerta di un cero di 15 libbre, da parte del Comune di Amelia, in occasione della festività del patrono tuderte san Fortunato. Nella stesura dell’atto è inserita una clausola per cui le due città, pur rimanendo legate al papato, sono obbligate a rispettare i reciproci patti. L’atto viene firmato, nell’abbazia di S. Secondo in Amelia, dai consoli amerini Giulio e Roberto, e dai delegati del Comune di Todi Andrea Bonconte d’Alviano, Uffreduccio di Canale e Federico di Lacuscello, feudatari nel territorio

17 Nicolini 1977, p. 151. Nicolini 1978, p. 197. Waley 1983, p. 199. Bigotti 1983, p. 19. D’Angelo 2013, pp. 30-31.

18 Per le problematiche politiche Waley 1971. Waley 1988. Paoli 1994. Bianciardi – Nico Ottaviani 1995. Per l’estensione del Patrimonio di S. Pietro nel Trecento: di Carpegna Falconieri 2010, in particolare pp. 389-391.

19 Narni viene occupata, insieme ad altre città umbre, nel 1210/1211 dall’imperatore tedesco Ottone IV di Brunswick che, sceso a Roma per essere incoronato, incontra la vivace opposizione di papa Innocenzo III: D’Angelo 2013, p. 38.

20 D’Angelo 2013, p. 32.

21 Waley 1988, pp. 150-151. Andreani 2004, p. 158.

22 ASCAm, Perg. 1 e 2, pubblicate in Waley 1958. Per la problematica D’Angelo – Lucci 2016, p. 34.

23 D’Angelo – Lucci 2016, p. 35.

amerino ma fedeli vassalli di Todi. Questo viene a legare le due città reciprocamente per circa un secolo e mezzo²⁴.

Lo scontro in Umbria meridionale è intanto a tutto campo, e Onorio III fa fatica a ridimensionarlo. Una delle armi usate è il ripristino della diocesi di Terni, nel 1218, che era stata abrogata addirittura da papa Gregorio Magno nel 598. Amelia si schiera dalla parte del pontefice, insieme a Todi e Terni, al momento di un attacco dei Narnesi a Stroncone²⁵. Nel 1219 il Legato pontificio Pandolfo Savelli riunisce Spoletini, Tuderti, Ternani e Narnesi a Bevagna, per trovare un accordo, e poi si recano dal papa, in Orvieto.

Nel 1236 Todi viene a guerra con Orvieto per il possesso del castello di Lugnano in Teverina (posto in territorio amerino). Amelia ed alcuni signori del suo contado abbandonano la fedeltà a Todi per dar aiuto agli Orvietani. Interviene anche papa Gregorio IX (1227-1241) che, per punire i Tuderti che avevano arrecato danni ai possedi della Chiesa, scioglie Amelia dal suo vincolo verso l'altra città²⁶.

In questi anni, i pontefici hanno interesse a tenere e a tenersi buone le città umbre, di solito litigiose e rivali tra loro; in particolare, a Roma non piace l'eccessiva ingerenza, quando non prevaricazione *tout court*, dei centri più grandi su quelli minori: è la politica cosiddetta dei *castra specialia*, entità minori che la Chiesa protegge dalla pressione sistematica dei centri maggiori circonvicini (è eclatante in questo senso la dialettica endemica tra Narni e i centri minori nel suo raggio d'azione)²⁷. Va in questo senso l'appena citato intervento di Gregorio IX contro Todi a difesa di Amelia, e quello del luglio 1238, con cui il papa tenta di nuovo di interrompere l'obbligo dell'offerta del cero a san Fortunato da parte degli Amerini²⁸. Ma il Comune di Todi, che aveva l'esigenza di controllare l'Amerino per motivi politico-commerciali di concorrenza con Orvieto, riesce a far continuare il «rito» per alcuni decenni. Lo si deduce dalla notizia delle successive ribellioni da parte degli Amerini (1251 e 1256), che costringerà ancora papa Alessandro IV ad intervenire per stigmatizzare gli eccessi da parte dei Tuderti²⁹.

Una volta insediatosi nel regno meridionale Federico II (1220), ricomincia a lievitare in maniera esponenziale la contrapposizione con la Santa Sede. Nel lungo scontro, che arriverà fino alla fine del periodo staufico (1266), e quindi alla fine (temporanea) della parte ghibellina in Italia, Amelia è tra quelle città (insieme a Todi, Narni, Terni, Perugia, Spoleto e Assisi) che si oppongono al lungo (1239-1247) tentativo di Federico II (condotto da suo figlio Enzo di Sardegna e dagli altri Legati imperiali, e appoggiato in Umbria soprattutto da Gubbio e Foligno) di impossessarsi del ducato di Spoleto e della Marca Anconetana per creare un varco di collegamento tra il regno di Sicilia e il regno d'Italia (una sorta di «Corridoio Svevo»).

Nel 1240 Federico, ormai scumunicato, si porta nelle Terre Arnolfe, e Bertoldo di Urslingen (figlio di Corrado), duca di Spoleto, attacca Narni; ma l'assedio non ha effetto, e devono ritirarsi³⁰. L'imperatore in persona entra in Amelia nel febbraio 1240, e di lì invia alcune lettere a suoi sostenitori³¹.

Probabilmente la resistenza filo-pontificia guidata dal senatore romano Matteo Rosso Orsini e dal card. Raniero Capocci fa per un breve periodo uscire la città dall'orbita sveva. Ma essa risulta occupata nel corso del 1243 dalle truppe del conte Simone da Chieti, *sacri imperii usque per totam Maritimam*

24 Menestò 1979, p. 424. D'Angelo – Lucci 2016, p. 36.

25 Terrenzi 1985, pp. 16-18. D'Angelo 2013, p. 35. Sono undici i capitoli del trattato, che prevedono risarcimenti anche per gli Amerini.

26 Menestò 1979, pp. 438-439.

27 Gregorio IX emette una normativa che proibisce l'alienazione dei beni patrimoniali della Chiesa, ed in particolare dei cosiddetti *castra specialia* (o *speciale demanium*). È un castello (oggi scomparso) presso Narni, *Albinulum*, che rappresenta la prima esperienza in Umbria della politica dei *castra specialia*: Toubert 1973, p. 1073.

28 La bolla pontificia è stata poi incisa su una lapide di marmo collocata in cattedrale.

29 Menestò 1979, p. 451; Nanni 2004, p. 12.

30 Riccardo di San Germano, ad an. 1241: «mense Iulii imperator venit Narniam, quam sibi renitentem invenit». *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6.288.

31 *Historia diplomatica Friderici secundi*, 5.2, pp. 850-852: sono tre le lettere inviate da Amelia il 17 febbraio 1240; l'imperatore è anche documentato il 16 ad Orte e il 18 ad Arrone.

vicarius generalis. In una relazione anonima presentata al Concilio di Lione del 1245, dove Federico viene scomunicato per la seconda volta, vengono descritte le devastazioni subite da Amelia alcuni mesi prima: «subversis altaribus ... baptisterium in clybanum subvertendo, proiecto per comitem Simonem extra civitatem corpore sancte Firmine, in cuius nomine fuerat ipsa ecclesia dedicata»³²; Simone di Chieti, fatte estrarre e gettar via le reliquie di santa Firmina, trasforma il battistero in un forno e la cattedrale stessa in una fortezza assai munita. Una Bolla di papa Alessandro IV del giugno 1256 ricorda la distruzione della città «incendio et ruina» da parte di “un” imperatore a nome Federico: «olim, civitate Ameliensi per sevitiā quondam Friderici imperatoris devastata incendio et ruina, et civibus ipsius civitatis ob devotionem quam ad Romanam gerebant Ecclesiam, fugientibus a facie persequentis ac per diversa loca dispersis»³³; anche altre fonti si riferiscono alla fortificazione della cattedrale³⁴. Di certo, in un momento dopo il 1240 e prima del 1244, l'imperatore nomina un nuovo castellano per il *castrum Ameriae*, il fidato Riccardo Filangieri³⁵.

La vittoria riportata da Marino da Eboli contro le truppe pontificie condotte dal card. Raniero Capocci a Spello, nel marzo 1246, porta a un brutale saccheggio anche di Narni³⁶. In quella città si va a stabilire il Capocci, per continuare la sua politica di difesa dei diritti della Chiesa nel ducato di Spoleto: di lì scrive una lettera nella quale si lamenta dei danni procurati dai Saraceni di Federico alla città sul Nera³⁷. Nel febbraio del 1247 Federico II convoca una importante dieta a Terni, per la sistemazione delle cose in Umbria meridionale³⁸. Ma l'immediata partenza dell'imperatore per la Lombardia rende l'applicazione di quelle decisioni assai difficile, e il cardinale Capocci può, in breve tempo, riprendere Terni³⁹.

Una volta morto Federico II (1250), ma ancora vigenti sul trono meridionale i suoi figli, Corrado IV prima († 1254), Manfredi poi († 1266), la parte pontificia riprende il controllo di Amelia, battendo le forze ghibelline a Cigliano, nei pressi di S. Maria di Porchiano⁴⁰. Il corpo di Firmina, fatto scaraventare fuori città da Simone di Chieti, viene riportato sull'acropoli come elemento culturale principe, insieme alla restaurazione ex novo della cattedrale, in un processo di risistemazione della diocesi e della città dopo la tumultuosa parentesi sveva. Oberto vescovo di Potenza, vicario in Amelia (il che attesta l'assenza di un vescovo titolare) nel 1254, emana la concessione di quaranta giorni d'indulgenza a chi avesse collaborato alla ristrutturazione della chiesa distrutta dagli Svevi⁴¹. Il successore è Gualtiero (1254-1264), già vescovo di Bagnoregio, che concede la Regola alle monache benedettine di S. Stefano⁴². In questo clima di pacificazione cittadina e regionale va collocata la stesura della *Translatio s. Firminae* BHL 3001f⁴³.

32 *Acta imperii inedita*, I p. 325 e II p. 719. *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6.288. Pardi 1885. Cansacchi 1940. Per una sintesi di questi avvenimenti in Umbria: Bartoli Langeli 1972, pp. 1-4.

33 ASCAm, Perg. 6, edita in Pardi 1896, pp. 367-368. Lo stesso Pardi 1917, p. 218, riferisce però il fatto all'attacco contro Amelia portato da Cristiano di Magonza nel 1174, identificando così il *quondam Fridericus* con Federico I Barbarossa, e non con il nipote. Vedi anche D'Angelo 2015, p. 19. D'Angelo – Lucci 2016, p. 33.

34 L'episodio è narrato nella *Vita* di papa Innocenzo IV opera del minorita narnese (di Calvi dell'Umbria) Niccolò da Calvi (*Vita Innocentii*, p. 102: «in civitate Amelie maiorem ecclesiam funditus diruit, ubi et castrum suum construi fecit»). Bertelli 1985, p. 82; Lucci 2004, pp. 183-186.

35 La notizia è in un mandato posteriore al marzo 1240, poi confluito nell'*Epistolario di Pier della Vigna*, 5.99. Per il personaggio: Kamp 1997.

36 Bartoli Langeli 1995; Nessi 1995. D'Angelo 2013, pp. 40-41.

37 *Historia Diplomatica Friderici secundi*, 6.603-608, del 5 marzo 1248: il cardinale denuncia le nefandezze dei soldati saraceni imperiali presso Narni.

38 Pepe 1935. D'Angelo, *L'Aquila e la Fera*.

39 Nicolini 1977, p. 166. D'Angelo 2015, pp. 30-31.

40 Cansacchi 1940, p. 414. D'Angelo – Lucci 2016, p. 45.

41 ASDAm, Archivio Capitolare, X.3. Lucci 2004, p. 184. IMAI Terni, p. 66. D'Angelo – Lucci 2016, p. 38.

42 D'Angelo – Lucci 2016, p. 39.

43 D'Angelo – Lucci 2016, p. 139.

Papa Alessandro IV, con una lettera del giugno 1256, intima ai Narnesi di smettere di molestare gli Amerini, riassegnando a questi ultimi il castello di Foce⁴⁴. Il Comune di Amelia, per meglio gestire militarmente le contrapposizioni con Todi e Orvieto, fa edificare una rocca a Collicello, per difendere il territorio dalle aggressioni dei Chiaravalle di Todi⁴⁵. La sottomissione amerina a Todi è occasione di frizioni continue; abbiamo già anticipato gli interventi di papa Alessandro IV, che si rivolge a Perugia, perché aiuti Amelia a sottrarsi al giogo tuderte. Todi, però, non accetta tale intrusione e costringe la città a un trattato ancora più oneroso del precedente⁴⁶. E nel 1282, quando gli Orvietani attaccano Porchiano, gli Amerini devono accorrervi, guidati dal podestà Pino da Cremona, per difendere il sito.

Come per molte delle altre città umbre, non è semplice individuare per Amelia un indirizzo univoco della politica in età comunale. In buona sostanza, si può dire che la città accetti sì di essere soggetta alla Chiesa Romana, ma mantenendo ampi margini di autonomia: di qui l'emergere, con frequenze "carsiche", di prese di posizione antipontificie, la più celebre delle quali è quella dell'appoggio dato all'imperatore Ludovico IV il Bavaro al momento della sua discesa in Italia (1328-1329). Collateralmente, un'ulteriore importante conseguenza della nascita e dello sviluppo della compagine comunale consiste nel progressivo, ma inesorabile, ridimensionamento della potenza farfense sul territorio⁴⁷.

Uno dei momenti cardine dello sviluppo della vita comunale in Umbria coincide con l'origine del movimento francescano e con l'insediamento degli Ordini mendicanti nella regione. Minori, Predicatori, Agostiniani e Servi di Maria vengono a costituire terminale di riferimento anche per la vita civile e istituzionale, e per la loro capacità di attrazione del laicato rappresentano il connettivo della vita religiosa nei Comuni del Duecento.

L'insediamento degli Ordini mendicanti, che va in Italia centrale velocemente a rimpiazzare le istituzioni monastiche precedenti (benedettine soprattutto), in Amelia segue lo schema attuato in tutta l'Umbria, pur con alcune peculiarità⁴⁸. Va sottolineato però come qui Domenicani e Servi di Maria sostanzialmente non attecchiscono, a tutto vantaggio di Francescani e Agostiniani (negli *Statuti* trecenteschi, le feste di san Francesco e di sant'Agostino sono equiparate a quella della patrona santa Firmina)⁴⁹. Specimen in Amelia del subentrare degli Ordini mendicanti al monachesimo precedente è l'evoluzione del monastero di S. Secondo, che nel corso del Trecento diventa un ospedale, cioè un insediamento monastico che si trasforma in una di quelle istituzioni caritative tipiche dell'attitudine socio-religiosa mendicante⁵⁰.

Gli Agostiniani sono in Amelia intorno al 1245-1246, quando ricevono la chiesa suburbana di S. Benedetto al monte Suppiano, dove s'insediano: alcuni laici donano la chiesa a fra' Pace da Gubbio, procuratore del convento agostiniano di Narni⁵¹. Poi entrano in città con la chiesa e il convento ancora oggi alla fine di via Cavour.

A parere di Letizia Pellegrini, l'assenza dei Predicatori da Amelia si può spiegare col fatto che la città faceva parte della Custodia francescana di Todi; e siccome in Todi era presente anche un convento dei Predicatori, si sa come quest'Ordine preferisse porre le proprie case solo nel centro principale di un distretto. Inoltre, abbiamo visto come è proprio dall'inizio del sec. XIII (1208) che inizia l'asse politico tra Amelia e Todi, con Amelia in posizione di «satellite» rispetto alla più importante vicina⁵².

44 ASCAm, Perg. 6 (13 giugno 1256). D'Angelo – Lucci 2016, p. 39.

45 Pardi 1917, p. 211. Martinori 1987, p. 132. D'Angelo – Lucci 2016, pp. 65.

46 ASTAmelia, ms. Venturelli, II, p. 507; la Bolla originale non è più reperibile tra le pergamene dell'Archivio Comunale. D'Angelo – Lucci 2016, p. 39. ACTodi, Arm. I, caps. I, n. 1, *Registrum vetus instrumentorum Communis Tuderti*, c. 83v (6 dicembre 1256).

47 Marone 2007, p. 125. D'Angelo – Lucci 2016, p. 40.

48 Per tutti: Pellegrini 1982.

49 Nanni, p. 41. Si vedano gli articoli 1330,278 e 1346,289.

50 Pellegrini 2004, p. 47.

51 Esteban 1917. D'Angelo – Lucci 2016, p. 35.

52 Pellegrini 2004, p. 49.

Per i Minori bisogna aspettare addirittura la metà degli anni Ottanta del XIII secolo⁵³. E questo ritardo rappresenterebbe un caso particolare nella geocronologia mendicante d'Umbria. A motivato parere di Emilio Lucci, però, il primo insediamento minoritico in Amelia è da alzarsi almeno di una ventina d'anni, al 1267. Oppure, e forse più probabilmente, al 1256, quando i Francescani risultano in possesso di una chiesa-convento dal quale stanno spostandosi (dunque non l'odierna S. Francesco), e dove papa Alessandro IV consente di insediarsi alle monache di S. Maria in Canale: il sito si trova poco fuori l'attuale Porta Romana, in un *locus* oggi non più individuabile. Il passaggio poi alle monache provenienti da S. Maria in Canale, fa sì che il sito venga popolarmente definito, per oltre tre secoli, come S. Francesco delle Donne⁵⁴. Nel settembre 1259 Alessandro IV invita vescovi e podestà di varie città dell'Umbria, tra cui Amelia, a favorire i frati Minori nella costruzione dei loro conventi. Ed è così che essi, dal primissimo insediamento extraurbano, poi passato alle benedettine di Canale, si spostano presso la chiesa (all'interno della cerchia muraria) dei SS. Filippo e Giacomo: ed è questa che, nel 1267, trasformano nel convento di S. Francesco (ancora oggi chiesa parrocchiale, in piazza A. Vera)⁵⁵. Nel 1291 papa Niccolò IV emana una bolla d'indulgenza per chi visita la chiesa in determinate occasioni liturgiche, certificandone l'esistenza⁵⁶.

Oltre a S. Francesco delle Donne, in Amelia troviamo altri monasteri femminili benedettini: S. Magno (anteriore al 1179)⁵⁷; S. Stefano (fondato ai tempi del vescovo Giacomo: 1194-1220)⁵⁸; S. Caterina (fondato nel 1348 da Riccadonna, vedova di ser Salvato domini Episcopi)⁵⁹.

1.2 Il secolo XIV

L'alba del sec. XIV vede in Amelia il potere decisamente in mano alla fazione *Popolare*, guidata da Carlo e Ugolino Terribilis. Il Comune, per pagare una "composizione", una multa, per un assalto contro Porchiano del Monte, è costretto a prendere in prestito la somma necessaria da due ebrei di Narni⁶⁰.

Lo spostamento nel 1309 della Sede pontificia da Roma ad Avignone, conseguenza del declino dei due grandi poteri universali all'inizio del Trecento, e dell'ascesa prepotente del regno di Francia, influisce fortemente, come è noto, sullo stato delle terre del Patrimonio, che si trovano per vari decenni in una condizione di forte disorientamento ed anarchia⁶¹. È stato, sinteticamente, ma efficacemente, osservato che nello Stato ecclesiastico in quegli anni comandavano tutti fuorché la Chiesa⁶². «La lontananza del potere centrale, la discesa di Enrico VII e poi di Ludovico il Bavaro, la presenza di Legati stranieri "liberarono" le forze interne delle singole comunità e misero in evidenza le tendenze politiche che si coagularono o si frantumarono nelle rivalità più accanite, ridettero vita alle fazioni di guelfi e ghibellini» in Umbria. È impossibile «pretendere di trovare una linea di svolgimento o delle costanti negli avvenimenti politici di tante città, piccole e grandi, nei rapidi spostamenti delle loro alleanze, nelle protezioni ... nei rapporti col potere centrale o con i Legati o con i vari rettori e vicari ... e tuttavia il particolarismo esasperato, la frantumazione illimitata degli interessi nella gestione del potere all'interno delle fazioni cittadine

53 Lucci 2011, pp. 14-15. Czortek 2011, p. 86.

54 Lucci 2004 pp. 146-147. Lucci 2011, p. 12. D'Angelo – Lucci 2016, p. 40.

55 Canonici 1974. Lucci 2011, p. 13.

56 *Bullarium Franciscanum. IV*, doc. 476. Langlois 1886-1890, doc. 4599 (7 marzo 1291).

57 Addossato alla Porta Posterola, ancora oggi esistente e funzionante come monastero femminile. Per la storia del monastero: Santoni 2009, soprattutto pp. 538-540.

58 Il monastero di S. Stefano sorgeva sul sito dell'attuale ospedale di S. Maria dei Laici, in piazza Matteotti alle spalle del municipio.

59 Lucci 2004 pp. 150-152. La vicenda si può leggere in Lucci 1992. Lucci 2017, p. 61.

60 D'Angelo – Lucci 2016, p. 45.

61 Nicolini 1978. Waley 1983, pp. 290-291. Paoli 1994. Maneschi Prospero Valenti 2006.

62 Antonelli 1895, p. 447.

obbedivano, in definitiva, al disegno superiore della politica papale di non far nascere in Umbria la potenza eccessiva di singole famiglie o di potentati aristocratici che si trasformassero in signorie»⁶³.

In una situazione tanto caotica, Perugia assume il ruolo di capitale del guelfismo italiano, dando appoggio incondizionato a papa Clemente V (1304-1314). Ma la fazione ghibellina riprende fiato, particolarmente in Spoleto, appoggiata tra gli altri da Amerini e Tuderti (1308)⁶⁴. È Clemente che, nel 1309, si trasferisce con tutta la corte pontificia ad Avignone.

Ma la discesa in Italia dell'imperatore tedesco, Enrico VII di Lussemburgo, nel 1311, auspicata e sostenuta anche da Dante, anziché facilitare la riconciliazione tra Chiesa e Impero, e quindi tra guelfi e ghibellini, favorendo nei fatti solo questi ultimi non fa altro che esasperare viepiù la situazione. Comunque nei primi anni Venti del secolo XIV il ghibellinismo umbro, annidato soprattutto a Spoleto ed Assisi (Muzio di Brancaleone), e sostenuto da Federico di Montefeltro, deve piegare la testa di fronte alla controffensiva perugino-folignate voluta dal papa avignonese Giovanni XXII (1314-1334).

L'assenza però della Sede pontificia crea scompensi anche più grandi ovviamente in Roma: si inaspriscono i conflitti fra le potenti famiglie dei Colonna e degli Orsini, detentrici di ingenti proprietà nel territorio di Amelia, dove vantano diritti. Il Comune di Amelia si schiera con i Colonna, mentre cento cavalieri di Orvieto, di parte guelfa, attaccano Lugnano in Teverina. Il potere dei Colonna si indebolisce, e Amelia, in quel momento guidata dal capitano del Popolo Carlo di Nicola Terribilis e dal podestà Ugolino d'Alviano, è costretta ad assoggettarsi al Senato e al Popolo Romano (1307).

Testimonianza di ciò sono due pergamene, datate tra 1308 e 1311⁶⁵, che attestano chiaramente che Amelia è sottoposta a Roma, a condizioni peraltro alquanto dure (in quell'anno è podestà Paolo Panis di Roma)⁶⁶. Il Capitolato di sottomissione stabilisce che la città umbra deve, tra l'altro: pagare per intero lo stipendio all'ex podestà Angelo di Sant'Alberto, anche se costui è stato costretto a lasciare anzitempo l'incarico a causa dei tumulti e disordini verificatisi in città; restituire beni sottratti, e saldare i danni di guerra ai cittadini di Porchiano; mantenere e pagare due eserciti; il sindaco della città e quattro probiviri devono presentarsi a Roma con una corda al collo a chiedere il perdono «*dominorum senatorum Romani Populi*»; provvedere con un gruppo di *iocatores* ai giochi annuali del Testaccio. Il punto più rilevante del capitolato è l'imposizione in città di un podestà scelto dal Senato di Roma, al di sopra delle altre magistrature cittadine: «*populus et syndicus civitatis Amelie dedit potestatem dicte civitatis in perpetuum Populo Senatuique Romano liberam absolutam absque iugo capitaneatus dicte civitatis vel defensoris seu rectoris vel cuiuscumque alterius officialis ... ita quod semper in perpetuo dicta potestaria libera remaneat et sit Senatus et Populi Romani*». In cambio, il Comune di Roma perdona Amelia e numerosi Amerini per la ribellione immediatamente precedente.

In questo momento (1307? 1308?) si verifica quindi un passaggio di alleanze e di fazione. Amelia accetta la nomina del podestà avvenga da parte del Comune di Roma, che tende a nominare membri della propria aristocrazia⁶⁷: il che fa uscire dalle rispettive cariche Carlo di Nicola Terribilis e Ugolino d'Alviano. Al tempo stesso, sottomettersi al Comune di Roma significa svincolarsi dalla sottomissione sia alla minacciosamente vicina Todi, che alla Chiesa avignonese: gli Amerini si rifiutano di offrire il cero dovuto a san Fortunato. Ma immediatamente la parte ghibellina della città si coalizza per tentare un colpo

63 Nicolini 1977, p. 170.

64 Maneschi Prospero Valenti 2006, p. 222.

65 I due documenti, non datati a causa di corruzione della pergamena, sono editi in Pardi 1895, pp. 585-588, il quale pensa al 1307 come data cronica. Di Tommaso 1931, p. 24 sposta la datazione al 1308-1311, in quanto nel 1307 è attestato quale podestà Tancredi da Corneto, e nel 1312 lo è Paolo de Comitè, in un momento in cui gli Alviano invadono il castello di Giove; Nanni 2004, p. 5. D'Angelo – Lucci 2016, p. 45.

66 Quadraccia 2018, n. 3.XII.

67 Pardi 1895, pp. 581-582. Sono romani i podestà Guido di Pandolfo nel 1313, Giovanni Pantaleoni nel 1314, Pietro di Nicola Petruccioli nel 1316, Stefano de Tossati nel 1324, Giordano di ser Mattia Riccardi nel 1325, Giacomo Lamentani nel 1327.

di mano contro i guelfi d'Amelia che, nel 1309, vengono di nuovo cacciati: «messer Carulo [*Terribilis*] de Amelia, con favore de' Colonnese et ghibellini, discacciò fuora li guelfi»⁶⁸.

L'alleanza delle fazioni ghibelline amerina e tuderte conduce i due centri, nel 1311-1312, allo scontro con la guelfissima Perugia e le alleate Spoleto e Orvieto. Nel 1313, milizie amerine, narnesi e tuderti, al comando di Farinata degli Uberti, si ritrovano insieme per difendere l'incoronazione dell'imperatore Enrico VII, sceso come detto in Italia⁶⁹. Anche a Roma, cui Amelia è sottomessa, i due partiti si fronteggiano, guidati dai Colonna (ghibellini) e dagli Orsini (guelfi); e mentre i primi avevano eletto senatore il filo imperiale Ludovico di Savoia, gli altri si erano fortificati nella Città Leonina, tanto da impedire che l'imperatore, sceso fino a Roma, potesse essere incoronato in S. Pietro. A sostenere le pretese di Enrico giungono a Roma anche truppe di Amelia, di Todi e di altre città ghibelline umbre, tanto che le città "colpevoli" d'aver appoggiato l'imperatore vengono poi colpite da interdetto e scomuniche⁷⁰.

Entrambe le grandi famiglie romane avevano forti interessi in Amelia. È Difensore, o capitano in città nel 1318 Giacomo Colonna, ed è Guardiano nel 1326 Stefano Colonna. Anche gli Orsini, che esprimono come podestà Pietro, nel 1334, hanno grossi interessi verso la città: essi sono infatti attestati con proprietà e feudi in tutta la zona circostante, da Attigliano a Lugnano, da Penna in Teverina a Mimosia, etc.⁷¹.

L'avventura di Enrico si chiude però poco dopo, con la morte avvenuta presso Siena, nell'agosto 1313, mentre i suoi sostenitori non smettono di agitarsi con continui assalti e scaramucce tra Todi e Orvieto, tra i signori di Baschi e quelli di Alviano, Sciarra Colonna e i Monaldeschi, fino all'assalto, nel 1315, della rocca di Montefiascone, residenza del rettore del Patrimonio, cui partecipano anche Poncello Orsini, gli Alviano e alcuni dei *fili Terribilis* di Amelia, e alla quale seguono i bandi pontifici contro gli aggressori e, alcuni anni dopo, i versamenti delle *compositiones* che i medesimi sono costretti a pagare⁷².

Il mancato rispetto della dichiarazione ufficiale del predominio di Roma su Amelia (come su altre terre umbre del Patrimonio) porta in breve a una serie di scorrerie di nobili romani contro le città della Tuscia-Sabina. Ma la Curia pontificia non vede di buon occhio neanche il controllo che il Comune di Roma esercita su Amelia, Porchiano e altri castelli del Patrimonio; papa Giovanni XXII nell'autunno 1319 nomina Guitto Farnese, vescovo di Orvieto, vicario del Patrimonio⁷³. Nella relazione allo stesso pontefice redatta l'anno successivo, l'ufficiale ricorda come la città di Narni sia ribelle alla Santa Sede ormai da 28 anni (cioè dal 1292). E consiglia al pontefice, per Amelia, Porchiano ed alcune città della Tuscia viterbese (tra cui Vetralla e Sutri), di annullare lo stato di soggezione ed intervenire duramente contro le scorrerie da parte dei Romani. Si ordina tra l'altro agli Amerini di non affidare cariche, sotto pena di multe salatissime, a Narnesi⁷⁴.

Il tentativo è quello di sopire per quanto possibile le dinamiche dello scontro tra guelfi e ghibellini in città; oltre che da svariati atti presenti nelle *Riformanze*⁷⁵, tale dato emerge con chiarezza dagli Statuti del 1330 e del 1346 (v. 2.2)⁷⁶, ma senza grande esito, in verità⁷⁷.

La politica di riduzione della situazione di instabilità passa anche attraverso la nomina dei vescovi. In Amelia viene nominato Alamanno Galgani (1322-1327), di Montefiascone, già da lungo tempo in servizio presso la Curia del Patrimonio. Nel 1322 il rettore del Patrimonio fa cadere la scomunica sui

68 Gian Fabrizio degli Atti (*La cronaca todina*, p. 101). Menestò 1979, p. 508. D'Angelo – Lucci 2016, p. 46.

69 Menestò 1979, p. 522.

70 Maire Vigueur 2011, pp. 288-289 e 301-302. Antonelli 1918, p. 26. Menestò 1979, p. 522. D'Angelo – Lucci 2016, p. 47.

71 Pardi 1895, pp. 582-584.

72 D'Angelo – Lucci 2016, p. 48.

73 Mollat 1904-1946, doc. 12017 e 12022. Antonelli 1985.

74 Antonelli 1985, pp. 581-582.

75 Ne segnala qualcuno Nanni 2004, p. 11.

76 1330,111, 302, 303, etc. 1346,2, decreta che dei Dieci del Popolo, «quinque sint guelfi et quinque gibellini».

77 Cansacchi 1940 offre una panoramica delle posizioni politiche delle più importanti famiglie amerine in merito alla contrapposizione.

cittadini ribelli di Narni, ordinando agli Amerini di non stabilire contatti commerciali con loro e di fare prigionieri quelli che entravano in città. Il card. Stefano Colonna il Vecchio si occupa della difesa di Amelia e, per questo motivo, viene eretta in suo onore una colonna, che attualmente è visibile a lato della loggia del Banditore (nell'attuale piazza Marconi).

Un momento particolarmente delicato e molto studiato, grazie anche all'abbondanza di documentazione, della storia amerina è quello della discesa in Italia dell'imperatore Ludovico il Bavaro, tra 1327 e 1329. La materia del contendere è assai interessante, in quanto involge questioni politiche, giuridiche, religiose ed ecclesiologiche allo stesso tempo. Ludovico IV di Wittelsbach, duca di Baviera, arriva al trono imperiale dopo aver (militarmente) sconfitto, nel 1322, Federico d'Asburgo. Papa Giovanni XXII, da Avignone, che appoggia il rivale, lo scomunica. Per tutta risposta Ludovico accusa il papa di eresia, in quanto, in contrasto col Capitolo dell'Ordine dei Minori, ha negato la dottrina della povertà assoluta di Cristo (Bolla *Cum inter nonnullos*: 1323); per quello stesso motivo i capi dell'ala Spirituale dei Francescani ma anche altri autorevoli esponenti dell'Ordine (Michele da Cesena, Guglielmo di Okham), perseguitati dal pontefice, si rifugiano presso l'imperatore. In altre parole, il problema teologico della povertà di Cristo si incrocia con quello dell'ontologia dell'Ordine Minore con quello ecclesiologico-politico della supremazia tra papato e impero e con la contingenza dello scontro per la corona imperiale in Germania⁷⁸.

Per trovare adesioni alla propria causa, il Bavaro scende nel 1327 in Italia. Il ghibellinismo italiano si rinfocola, ed egli trova accoglienza presso i signori della pianura Padana. Nella discesa verso Roma, dove vuole si verifichi l'incoronazione, effettua una tappa di diversi giorni nella ghibellinissima Todi.

In Amelia, sulla cattedra vescovile, a Galgani succedono prima Giovanni Gocei (1327-1328), residente però in Avignone, e dall'estate del 1328 Manno Terribilis. Amelia si schiera decisamente a favore dell'imperatore. La fazione ghibellina è in quel momento al potere, e gli Anziani rispondono a Romano Orsini, conte di Nola, che chiede aiuti per la parte guelfa, che «propter guerras et brigas» (le lotte tra fazioni?) non possono, o non vogliono, aderire alla richiesta⁷⁹. Il 31 maggio 1327 il Consiglio del Popolo propone di eleggere dodici saggi, sei *de Populo* e sei *de Granditia* «super reconciliatione, reformatione et augumento status pacifici civitatis Amelie»; tra i nobili vengono scelti Giannotto d'Alviano, Orso di Vato Terribilis, Lucio di ser Pietro. Tutte le magistrature vengono divise a metà tra esponenti guelfi e ghibellini; solo la «custodia civitatis et comitatus Amelie fiat ... ad sensum et voluntatem gibellicorum»; così pure, garanti del rispetto dei provvedimenti presi saranno Ugolino, Cecchino e Giannotto d'Alviano, la ghibellina famiglia tuderte con feudi all'interno del distretto nord di Amelia⁸⁰. Il Bavaro continua la sua discesa verso Roma. Il 2 gennaio 1328 entra in Viterbo accolto da Silvestro Gatti e dal «prefetto» Manfredi di Vico. Di lì si dirige a Roma, dove si fa incoronare imperatore da Sciarra Colonna (il fratello di Stefano, già Guardiano di Amelia e ora passato alla parte guelfa). E nomina un (anti-)papa, il francescano abruzzese Pietro da Corvaro, col nome di Niccolò V. Quest'ultimo, pochi mesi dopo, crea vescovo di Amelia, in sostituzione di Giovanni Gocei, fra' Nicola d'Alviano, fratello di Giannotto. Il podestà di Amelia, il ghibellino Bartolello di Corrado di Todi, invia Orso di Vato Terribilis e Lucio di ser Pietro, al comando di cavalieri, a Roma a scortare il Bavaro. Si approfitta soprattutto dell'occasione per mettere le mani sul vicino castello di Foce, filoguelfo, in mezzo ad uccisioni e rapine. Proprio questo atteggiamento duramente filoghibellino, insieme all'alleanza con Todi, può essere alla base della nomina da parte di papa Giovanni XXII a vescovo di Amelia di Manno Terribilis (settembre 1328), filopontificio⁸¹. Contro

78 Pellegrini 2004, p. 55.

79 D'Angelo – Lucci 2016, p. 50.

80 ASCAm, Riformanze I, c. 79.

81 Di questa potente famiglia amerina, il capostipite Terribile, vissuto ai tempi di Bonifacio VIII, ebbe per moglie Claragemma di Chia, che negli anni Sessanta del sec. XIII fu inquisita come patarina e privata dei beni dall'inquisitore fra' Bartolomeo d'Amelia: Lucci 2011, p. 14; e come figli Matteo (primo esecutore a Firenze degli Ordinamenti di Giano della Bella, per i quali Dante dovette iscriversi alla corporazione degli Speziali; è questi il padre del vescovo Manno), e Carlo, podestà di Firenze e poi *capitaneus et defensor* in Amelia nel 1307. Lucci 2004, pp. 135-136. Lucci 2011a. Lucci 2017a, p. 19.

costui il Comune amerino ingaggia uno scontro anche giuridico a tutto campo, chiedendo ripetutamente alla curia pontificia la revoca della nomina⁸². Particolarmente impegnato nell'azione di ricasazione del presule anche il clero cittadino, in particolare i canonici della cattedrale⁸³, che nel maggio del 1329 ancora nominano procuratori nella persona di ser Angelo Cecchi e Marco Mandosi (poi coinvolti nel processo dell'Inquisizione), che presentano i motivi precisi della richiesta di rimozione del vescovo Manno dalla carica e di conferma di Nicola d'Alviano⁸⁴. Ma Manno non recede di un centimetro, e resta al suo posto: non sarà estraneo ai tumulti del 1332, in conseguenza dell'attacco a Foce (portato tra gli altri da Giannotto d'Alviano), dove aveva posto la sua residenza lasciando in Amelia un vicario⁸⁵. Ed in Foce Manno resterà fino alla morte (1363)⁸⁶. Ma anche da Foce comunque, spostandosi talvolta all'abbazia di S. Secondo, emette molti degli atti di amministrazione pastorale della sua diocesi⁸⁷.

Il fronte ghibellino è dunque trionfante in Amelia. Esso in quel momento riesce, grazie certo alla presenza in zona del Bavaro, a tenere a bada sia le pretese avignonesi che quelle romane. Non deve sorprendere quindi se alla "ribellione" contro Manno (che significa, ripetiamo, ribellione contro Roma ed Avignone) partecipano anche diversi e importanti esponenti del clero regolare e secolare amerino: accanto ai già citati canonici della cattedrale ci sono Cecchino Luzzi abate di S. Benedetto, l'abate Angeluzzo priore di S. Giovanni, Bartolomeo rettore della chiesa di S. Maria di Porta, Matteo rettore di S. Procolo, Bertoldo abate di S. Secondo, che saranno tutti coinvolti nel processo intentato ai ribelli su denuncia di Manno. Al contrario che in Todi, parva pars nella rivolta è in Amelia assunta dai frati Minori. In quegli anni era vivissimo lo scontro all'interno dell'Ordine sulla questione della povertà -cui abbiamo accennato-, che vedeva contrapposte le due anime, quella Conventuale e quella Spirituale. Non è improbabile che i francescani amerini abbiano deciso di tenersi fuori dalla rivolta proprio perché già troppo esposti agli occhi di papa Giovanni XXII, feroce avversario degli Spirituali, sulla questione pauperistica. Certamente e compattamente filopontifici restano invece gli Agostiniani, come pure nelle vicende coeve di Narni⁸⁸.

Mentre a metà di agosto del 1328 comincia la risalita verso la Germania di Ludovico il Bavaro, quasi negli stessi giorni giungono ad Amelia le sentenze del processo avignonese contro Michele da Cesena e gli altri frati Minori aderenti al Bavaro: vengono lette il 2 settembre nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo (S. Francesco) in Amelia, il 5 nel piccolo convento di S. Maria di Canale, il 6 in quello di S. Illuminata⁸⁹.

Una volta ripartito per il nord l'imperatore, la fazione guelfa riprende coraggio. Il vescovo Manno denuncia presso Giovanni XXII i partecipanti alla ribellione, e viene istruito un celebre processo, che finisce nel 1329 con una serie di condanne e il pieno reintegro di Manno⁹⁰.

I testimoni al processo contro i ribelli, accusati di eresia, descrivono una situazione in città del tutto trascesa: papa Giovanni XXII è definito dal popolo «hereticus, pactareus falsus, sodomita», la chiesa Romana «puttana e bordellista», e viene gettato nel fango e poi bruciato un fantoccio che rappresenta il papa avignonese. Altri avevano bruciato un sacco pieno di paglia, sul quale avevano appeso un cartello col nome «papa Giovanni»; altri ancora avevano appeso un cartello simile con il nome del papa al collo di un

82 Numerosi documenti relativi a questa disputa sono trascritti nei registri delle Riformanze del Comune e in altri documenti in originale (ASCAM, Riformanze I, ff. 433r-345v; 365r. etc.); ASCAM, perg. 85, etc. Nanni 2004, pp. 4-5. D'Angelo – Lucci 2016, pp. 51-52.

83 Quanto alla consistenza del Capitolo, sappiamo che intorno al 1363 i canonici erano in numero di 13: Lucci 2017, p. 56.

84 ASCAM, Riformanze I, f. 437v: Manno, il sedicente vescovo, «minoris etatis, inlicteratus et laicus ... et non bone conditionis et vite ... fuit et est furiosus et suspectus d. Angelo et predictis procuratoribus et toto populo et hominibus civitatis Amelie per multas illicitas extorsiones et apprehensiones, homicidia et mutilationes».

85 Tardani 2011, p. 9.

86 Scalvanti 1906; Cansacchi 1940, p. 23; Nanni 2004, pp. 4-9.

87 Lucci 2004 p. 160.

88 Pellegrini 2004, pp. 58-59; D'Angelo 2013, p. 57.

89 D'Angelo – Lucci 2016, p. 51.

90 Gli Atti del processo sono editi in Fumi 1899, pp. 340-349. Nanni 2004, p. 13. Molte delle notizie sono tratte dalla deposizione del vescovo Manno, resa il 30 ottobre 1329. D'Angelo – Lucci 2016, p. 52.

cane, cui avevano fatto ingoiare una Bolla di scomunica, affogandolo poi in una pozzanghera⁹¹. Il lettore del convento dei Minori di Narni, fra' Angelo d'Amelia, chiamato a testimoniare, afferma l'irregolarità dell'elezione di Nicola d'Alviano, francescano sì, ma appartenente a una delle famiglie dell'Amerino da lunga data ghibelline (gli Alviano sono legati ai Colonna). Era stato infatti suo fratello Giannotto a coordinare l'operazione della nomina episcopale: si era recato a Roma dall'imperatore nel giugno 1328, evidentemente per postulare l'elezione del fratello⁹² e addirittura questi viene spesso ricordato non col suo nome di battesimo, ma semplicemente come il «frater Iannocti de Alviano»⁹³. Nel 1329 Giannotto continua a sostenere la rivolta antiromana in Amelia col titolo di gonfaloniere, mentre qualche anno più tardi sarà capitano del popolo a Todi⁹⁴.

Comunque le pene severissime inflitte nel processo contro gli Amerini rivoltosi alla Chiesa già nel giugno 1330 vengono praticamente azzerate dall'inquisitore fra' Bartolino di Giovannello da Perugia, dietro supplica di Giovanni da Rimini, segretario del card. Giovanni di San Teodoro, *syndicus*, cioè avvocato, del Comune amerino: si chiede la riabilitazione dalla scomunica degli Amerini che avevano prestato il loro consenso al Bavaro e al suo antipapa Pietro da Corvaro (Niccolò V). Nonostante l'assoluzione concessa dall'inquisitore, la questione non si chiude completamente, anche se si fa fatica a comprendere nel dettaglio le logiche dei differenti interventi giurisdizionali. Tra la fine del 1330 e il gennaio 1331 un gruppo di Amerini costituisce quattro procuratori per difendersi nel processo di nuovo (?) loro intentato per i disordini antipapali di tre anni prima, davanti a due inquisitori: Bartolino da Perugia e Filippo Gaetani di Assisi⁹⁵.

D'altra parte, la fazione ghibellina è ancora ben presente sul territorio, come testimonia una lapide in onore del Bavaro, datata 1332, oggi nell'atrio del palazzo Comunale ad Amelia. Quello stesso anno, Amelia assale il borgo di Foce, il castello arroccato su un colle che domina la strada verso Narni e in direzione Acquasparta-Todi, per contrastarne i tentativi autonomizzazione e dare l'ennesima spallata al vescovo Manno che vi risiedeva⁹⁶. I funzionari pontifici del Patrimonio non vogliono invece che Amelia se ne impossessi, e scatta la reazione immediata del rettore del Patrimonio, Pietro d'Artois: in una lettera, il pontefice elogia Vanni di Galasso e Cataluccio di Bisenzio per aver prestato aiuto al rettore contro Amelia⁹⁷. Dopo un assedio di appena tre giorni, la città deve arrendersi all'esercito pontificio, che poi vi si ferma per diversi giorni.

Agli inizi di luglio viene aperto un processo contro il Comune stesso di Amelia e numerosi suoi esponenti per aver «con spirito diabolico, suonate le campane, presi i vessilli del Comune, armati a piedi e a cavallo entrarono in Foce, distruggendola e commettendo lì omicidi, violenze, adulteri, stupri di vergini e vedove, portando via campane e altre cose sacre dalle chiese di Foce, mettendo a fuoco tutto il castello e bruciando sessantatré uomini di detto castello». Presiede il processo Manno di Giovanni di Spoleto, giudice del Patrimonio e vicario di Pietro d'Artois⁹⁸. Ancora nel 1335 ci saranno questioni intorno a risarcimenti di danni subiti⁹⁹.

91 Fumi 1899, 340-346. D'Angelo – Lucci 2016, p. 52.

92 Giannotto si reca dal Bavaro in rappresentanza del Comune di Amelia accompagnato da suo fratello Coluccio, da Cecchino Gezi, da Angelello d'Andrea di Amelia, e Paolo di Corrado di Todi: Fumi 1899, p. 313. Paolo di Corrado è a Roma dal Bavaro nell'aprile dello stesso anno insieme a Leonardo Giacomuzzi sempre in rappresentanza di Amelia e consegnano a Sciarra Colonna e ai senatori romani cinquanta libbre d'oro (ACAm, Riformanze I, f. 278v).

93 ACAm, Riformanze I, f. 344r. Nanni 2004, p. 14.

94 Cansacchi 1940, p. 6 e Fumi 1899, p. 412, riportano che venne infine assolto nel 1330 (ASCAm, Perg. 92).

95 ASCAm, Perg. 98. In verità se si tratti di un nuovo processo contro persone già condannate/assolte o della ripresa di procedimenti precedenti non è chiarissimo; vedi anche Scalvanti 1906, pp. 257-258; Nanni 2004, p. 16.

96 Antonelli 1903a, p. 278.

97 Fumi 1899, p. 409. Antonelli 1903b, p. 479.

98 ASCAm, Perg. 93 del 3.7.1332. Quadraccia 2018, n. 5.XXXIX.

99 Antonelli 1903a, p. 475. Pirro 1997.